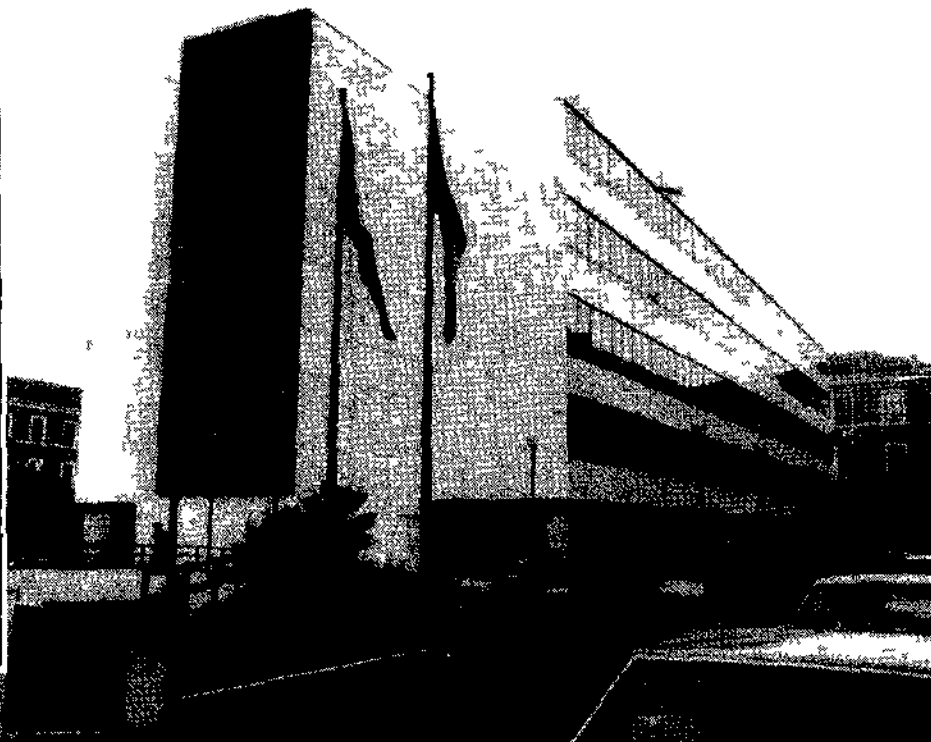


CASE FACILI?

Il pm Torri condanna l'uso strumentale di nomi e indirizzi Feltri insiste: «Forse lo fa per difendere magistrati»



Ettore Torri, a destra la Procura di Roma



La Procura: basta con la berlina «Illegittimo e immorale pubblicare gli elenchi»

«Immorale» e «illegittimo». Dalla magistratura romana arriva un netto stop alla pubblicazione dei nomi e degli indirizzi degli inquilini degli stabili dell'Inps e degli altri enti previdenziali. L'inchiesta - ieri anche la Procura di Venezia ha aperto un fascicolo - potrebbe allargarsi al patrimonio immobiliare di altri enti e società pubbliche ma i tempi saranno lunghi. Il direttore del Giornale tenta di difendersi: «È più immorale chi non paga l'affitto»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Basta nomi, liste elenchi di inquilini. La procura della Repubblica di Roma - che nel giorno scorso ha aperto un fascicolo contro ignoti ipotizzando il reato di abuso d'ufficio, un' iniziativa alla quale ieri se ne è affiancata una analoga della procura di Venezia - è intenzionata a imporre l'alt alla mancata - avviata dalla fionda campagna aperta dal Giornale di Vittorio Feltri - alla «scoperta» di questo o quell'affittuario eccellente tra le pieghe delle centinaia di pagine di tabulati consegnati dagli enti previdenziali pubblici al ministero del Lavoro e da questo «girata» alla magistratura dopo averne lasciato scorrere ai cronisti.

immobili facendoli apparire come se fossero già perseguiti dalla legge - mentre si tratta di cittadini che «non hanno commesso alcun reato» e soprattutto non hanno alcuna veste nel procedimento in corso. Il fatto di «avere in affitto un immobile di un ente previdenziale - aggiunge il magistrato - non è di per sé un reato». Torri non si ferma però qui: oltre che immorale la pubblicazione di nomi e indirizzi sarebbe anche «illegittima» in quanto «equivale alla violazione del segreto istruttorio: gli atti sono entrati ufficialmente a far parte del fascicolo dell'indagine e quindi diventano documenti di quali è vietata la divulgazione. Anche per gli elenchi già pubblicati - avverte - verifichiamo se sono stati commessi eventuali reati in quanto si tratta di documenti amministrativi non pubblici. Verifichiamo tutto con cal-

ma». Gettando un po' di acqua sul fuoco, il magistrato invita comunque i cronisti a non scrivere ora che la procura sta indagando su chi ha reso pubblici gli elenchi.

Commissione ministeriale

Mentre al ministero del Lavoro - dove per oggi sono stati convocati prima Surlia e Confedilizia e poi presidenti e colleghi sindacali dei principali enti - si insedia la commissione d'inchiesta presieduta dal magistrato della Corte dei conti Mario Napolitano, che sarà affiancato da Angelo Vitali consigliere della stessa Corte e da Michele Daddi, dirigente generale del ministero i tempi dell'indagine giudiziaria si preannunciano lunghi e gli stessi esiti alquanto incerti. Fino a questo momento - ribadisce Torri - c'è solo un procedimento contro ignoti. L'ipotesi di reato presa in considerazione è quella di abuso in atti d'ufficio - ma solo al fine di poter scrivere il fascicolo del procedimento sul registro generale. Ciò non significa di conseguenza che ci siano indagati persone offese e ipotesi di reato ben precise. Tutto per il momento è da valutare ed esaminare e ciò avverrà non appena gli investigatori avranno acquisito ed esaminato tutti i documenti relativi alla vicenda.

Di tempo sicuramente ce ne vorrà. Finora in procura sono arrivati solo gli elenchi relativi agli ap-

partamenti di Inps. Inal Inpdai e Inpdap - mentre gli enti da prendere in considerazione sono in tutto una trentina - per un totale di oltre sessantamila alloggi. E non si esclude di allargare l'indagine - che riguarda sia gli appartamenti assegnati a persone fisiche sia gli immobili dati in uso a imprese commerciali o affittati a società - anche al patrimonio immobiliare del demanio del Comune di banca e altre aziende e società pubbliche. Una mole di lavoro enorme per gli uomini della guardia di finanza. «Ci vorrà almeno una quindicina di giorni - calcola il colonnello Walter Crestella - per raccogliere tutti i dati e organizzarli a partire da quelli delle case di maggior pregio. Se accetteremo che non sono stati rispettati i graduarie degli assegnatari e criteri fissati dalla legge nelle assegnazioni - aggiunge Torri - potremo procedere ma bisogna verificare se si tratta di illeciti penali come l'abuso d'ufficio o civili. Se mai un inquilino verrà coinvolto nell'inchiesta sarà solo nel caso in cui vengano accertati l'abuso e il concorso di questi nel reato».

Feltri all'attacco

Purtroppo non si poteva essere altrimenti: vista la mole di pagine zeppate di titoli e nomi, interi nabili elenchi di nomi e indirizzi si

mi a liste di proscrizione che il suo quotidiano viene pubblicando da giorni con una tenacia (e qualche infortunio) quanto meno inusitata - il direttore del Giornale Vittorio Feltri replica con la consueta durezza al magistrato romano: «Mi auguro che il procuratore Torri - dice - abbia una concezione della giustizia diversa da quella che ha della morale. Personalmente penso che sia più immorale non pagare l'affitto che pubblicare l'elenco integrale degli inquilini». Feltri dà mostra insomma di ignorare ancora che gli enti - come sottolineava ieri l'Inps - non hanno potuto fare altro che applicare via via, l'equo canone a chi pagava. Con strofini e ora i patti in deroga qualsiasi altra richiesta avrebbe configurato il reato di estorsione danno degli inquilini. Ma nella polemica questo al direttore del quotidiano di proprietà di Paolo Berlusconi appare probabilmente come un dettaglio irrilevante. Se poi negli elenchi «ci sono alcuni scrocconi - continua Feltri imper turbabile - tanto meglio per quelli che scroccano non sono i quali hanno l'opportunità di distinguersi dagli altri. I giornalisti hanno il dovere di riferire i fatti - e non i nomi - e che i magistrati in questo caso non abbiano interesse a nascondersi magari per proteggere qualche collega barchino».

Caro Billia più chiarezza

GIACINTO MILITELLO

Caro Gianni durante le vacanze ho seguito con amarezza le vicende che hanno investito l'Inps. È bene che il bubbone sia venuto fuori ma mi ha sorpreso ed indignato il fatto che ciò sia avvenuto con le caratteristiche tipiche di un grande ed in distinto polverone senza che fossero chiari né gli illeciti né i colpevoli e neanche gli accusatori. Situazione ben strana quindi non spiegabile solo con le strumentalizzazioni e le approssimazioni che indubbiamente esistono. Forse ha pesato anche il clima di rissa continua che si sa essersi generato all'interno dell'Istituto. Se ho ben capito si è creata una miscela fatta da tanti elementi gli interessi a partire dal destino del patrimonio immobiliare i comportamenti di alcuni consiglieri che sembrano avere lo scopo quasi ereditato dalle vicende Rai di destabilizzarsi ed infine la ghiotta possibilità che alcuni intravedono di usare con disinvoltura determinati comportamenti ed errori certamente presenti nella passata gestione sindacale degli Enti previdenziali. Ma insieme a ciò - aggiunto io - ha avuto un peso negativo la tua incomprendibile difficoltà a chiarire in maniera convincente i fatti inquietanti che stanno succedendo.

In generale per evitare i polveroni di cui possono profittare solo i mestatori di professione è necessario individuare bene posizioni e responsabilità. Nella specificità poi dell'assegnazione delle case se non si agisce per distinguere gli usi dagli abusi e tra i primi quelli leciti da quelli illeciti è come minare l'intero Consiglio di Amministrazione a perdere di credibilità. Sembrano lontanissimi i tempi in cui eravamo riusciti a tagliare l'erba sotto i piedi ai portatori - ed erano tanti - di malagestione ed inefficienza.

Cosa è avvenuto? Ed in particolare perché nella tua conferenza stampa hai affermato che nella gestione degli immobili non esisteva regole fino al '90 e che queste - con l'eccezione della città di Roma - sono venute solo dopo l'istituzione dell'Igei? Dell'Igei francamente so poco. Ne propongo l'istituzione cogliendo l'occasione della legge 88 per far uscire l'Istituto fuori dalla cricca gestita da questa o quella categoria di politici. Ma ho sempre guardato con sospetto alla natura apertamente consociativa della composizione data a quella società - peraltro dopo la mia uscita. Ma sul fatto che prima della sua istituzione non esistessero regole so che ciò non è vero ed anzi diventa falso se riferito al periodo che più conosco quello della mia presidenza. Debo infatti ricordare - che con mia autonomia e nota decisione che ha preceduto di molti mesi la successiva riforma di legge - ho elevato al 50% la quota destinata agli sfrattati e ciò non solo per fini di giustizia ma anche per limitare

la discrezionalità e quindi la possibilità di «fare favori» da parte del vertice dell'Istituto - che con apposita circolare da me richiesta fu stabilito che le spese di ristrutturazione dovevano essere a carico dell'affittuario e limitarsi - previa relazione degli Uffici tecnici - alle opere previste dalla legge - che ho attivato la revisione dei canoni di affitto degli esercizi commerciali perché era consentita dalla legge mentre non ho mai avuto conoscenza di affitti in deroga alla legge sull'equo canone per gli alloggi ad uso abitativo. I canoni del resto li fissava la direzione generale per chi questo non entrava nella sua esclusiva competenza che io in questo come negli altri campi ho notoriamente sempre rispettato. Infine nel tentativo costante anche se certo imperfetto di adottare nuove regole ho evitato tranne una motivata eccezione di assegnare case a parlamentari e giornalisti.

È poco o molto? Certamente poco perché contenere la discrezionalità non basta, occorre eliminarla. Ma solo oggi è consentito dalla legge perché solo oggi si è chiara decisa quella assurda regolamentazione amministrativa che ha distorto il mercato. E invece molto se solo ci si ricorda il contesto giuridico ed i tempi in cui abbiamo operato.

Mettere insieme periodi ed esperienze di gestione tra loro assai diversi favorisce giudizi sommarli sull'esperienza sindacale e non invece la riflessione argomentata che sarebbe necessaria e che del resto le Confederazioni hanno con coraggio avviato decidendo l'uscita dalla gestione degli Enti e l'assunzione di funzioni di indirizzo e controllo da parte loro.

La gestione sindacale degli Enti come ben sai ha avuto infatti un che di grandi meriti ed io sono tra quelli che possono affermare ciò a testa alta e con orgoglio!

Certo rimango molto affezionato all'Inps ed alle persone che con noi hanno lavorato. Ne abbiamo fatto un Ente moderno ed efficiente. Vedete oggi sulle prime pagine dei giornali per gli affitti d'oro mi fa tanta tristezza. E sento forte il dovere della protesta verso chi fa di tutte le erbe un fascio. Tu, come Direttore generale enti e come presidente oggi hai tutte le informazioni oltre che l'intelligenza se lo vuoi per fare la tua parte in maniera decisa nel diradare l'incredibile e pericolosa confusione che si è creata. Si dividono gli errori che anche in buona fede possono essere stati commessi e che vanno certamente corretti ma soprattutto si perseguono gli abusi e gli illeciti e chi li ha commessi. Tutti in diversa misura possiamo contribuire senza trascinare nelle misere quotidiane esperienze umane e politiche che meritano rispetto ma col laborando con le Istituzioni deputate ed in particolare con l'Autorità giudiziaria che ha giustamente attivato un'indagine per accertare eventuali responsabilità penali.

Il presidente Inpdap: «Attenzione, il nostro ruolo è anche quello di calmierare il mercato» Seppia: «L'obiettivo è affitto selvaggio»

«È un polverone con un obiettivo arrivare ad affitto selvaggio senza più regole» per Mauro Seppia presidente dell'Inpdap dietro Affittopoli ci sono precisi interessi di parte. E le case di favore? «Mai date a chi non fosse in regola con i criteri previsti». E gli appartamenti ai politici? «Se rientrano nella regola perché rifutargheli?». A prezzi bassissimi? «Gli affitti sono stabiliti dalla legge». E i piaceri? «Fatto di costume. Non solo italiano».

GIULIO CAMPESATO

ROMA. È un polverone. Certi problemi non vanno affrontati con le liste di proscrizione. Ci vuole un po' di razionalità. Mauro Seppia è nelocchio del ciclone. Ma non ha nessuna intenzione di fare da polverone. Né di finire sul banco degli accusati senza reagire. Dal 1991 Seppia è alla testa dell'Inpdap, l'Istituto di previdenza dei dipendenti statali impiegati pubblici. Un'attività autonoma funzionante dello Stato ma anche generalista giudice di altri funzionari di ministeri e case dell'Istituto sono un po' lo

specchio della macchina statale. Magari con le stesse deformazioni che la Corte dei Conti imputa all'escudo troppo stellato pochi soldi dal semplice. L'Italia della ricomandazione rimescola le statistiche anche in fatto di appartamenti. Ed un raccomandazione giusta all'Inpdap è un terreno sicuro per un appartamento. Anche perché consente l'accesso ad una minoranza praticamente inesauribile di gran lunga più ricca tra quelle degli enti previdenziali: circa 60.000 unità immobiliari di cui 40.000 desti-

nali ad abitazioni, il resto ad attività commerciali. Una bella dote, dott. Seppia, lo ammetta. Indubbiamente. Siamo nati dalla fusione di sette enti previdenziali e ne abbiamo ereditato il patrimonio. Per legge siamo tenuti alla riserva tecnica pari ad una annualità delle prestazioni.

Ma quanto vale il vostro patrimonio immobiliare?

Circa ventimila miliardi. Poi abbiamo altri 8.000 miliardi investiti in Bot e Cct.

Quanto ricavato ogni anno dagli immobili?

Circa 400 miliardi.

Una redditività del 2%. Assai misera.

Sono d'accordo ma non è un segno di attiva gestione.

E allora, cos'è?

È un problema squisitamente politico. Gli enti hanno attuato una scelta del Parlamento che ritengo giusta di riequilibrare il mercato delle locazioni. Prima con l'equo canone poi con la circolare Cr-

levamo certo sottratti.

Insomma, affitti di favore per forza di legge.

Nessun affitto di favore non è un modo corretto di porre il problema. Il nostro compito non è speculare sulle case.

Ma neanche rimetterci.

Ma lascio continuare. Noi non com-primmo edifici di lusso. Tant'è vero che quasi non abbiamo vani nei centri storici. Il nostro compito è acquisire case di tipo medio per che dobbiamo rispondere alle necessità dei cittadini medi del nostro paese. Gente che nel mercato libero non troverebbe casa o che per un appartamento dovrebbe pagare sino al 40% dello stipendio.

Insomma, siete dei benefattori.

No, io non mi sento benefattore. A chi non è in grado di pagare non do la casa.

Ma chi paga, paga poco.

Ripeto: noi siamo legati alle leggi Casomai il problema è trovare il giusto equilibrio tra rendimento del patrimonio immobiliare e rie-

quilibrio di un mercato che se aff-

dato semplicemente a se stesso può creare molti problemi a tanta gente. E poi quando diamo le case agli iscritti dell'Inpdap ad un prezzo moderato diamo un compenso aggiuntivo a chi paga i contributi e mantiene l'ente.

Un bel compenso per gli inquilini di lusso.

Una provocazione che non accetto. Abbiamo dei criteri precisi nelle assegnazioni. E li seguiamo.

Me li dice?

Il 50% degli alloggi liberi va agli sfrattati il 30% agli statali in mobilità il 20% ai dipendenti di enti locali. Stato o dello stesso Inpdap. Con priorità per le famiglie più numerose e con portatori di handicap.

Nessuna discrezionalità?

Nell'ambito di queste regole.

Eppure, ci sono molti politici tra i vostri inquilini.

Se rientrano nella normativa generale non capisco perché dobbiamo cacciarli. Si può eventualmente discutere se la normativa è adeguata o meno ma questi sono i criteri che seguiamo per le asse-



gnazioni. E le eccezioni? Non ne facciamo. E allora, come mai tanti attacchi? «C'è chi punta ad una privatizzazione selvaggia a togliere ogni regola nel mercato delle locazioni con l'obiettivo di ottenere ripercussioni pesanti sul mercato degli affitti. Chi alimenta la campagna? I canali sono tanti. Me ne dica almeno uno.

Beh qualcuno ha già ottenuto dei risultati.

Chi?

Mi sembra che in Confedilizia si brndi: se viene superata la disciplina dei patti in deroga significa che il mercato delle locazioni tie-

Insomma, Affittopoli è solo una speculazione commerciale.

Dico che è una polemica che può riguardare gli aspetti morali su eventuali posizioni di privilegio ma non ha niente a che fare con Tangentopoli. È un problema che riguarda il costume di questo paese. E siccome mi considero in loco certe cose le ritengo inaccettabili. Non solo in Italia ma anche altrove.

Quindi, anche lei ha avuto telefonate di raccomandazione.

Ci sono molte persone che vengono ad esporti i loro problemi. Gli ho detto «fate la domanda. Se rientrate nei criteri di assegnazione ne piacerei».

Ma qualche spinta l'avrà pur data.

No, non sono un santo.